Archivio Teologico Torinese
Anno 15 – 2009.1

Sommario (ITA)
Summary (ENG)

ALLE RADICI DELLA LETTURA CRISTIANA DEL CANTICO: ORIGENE

Maria Ignazia Danieli

Sommario
Alle radici della lettura origeniana, e più in generale cristiana, del *Cantico* si pone la riflessione ebraica sul messaggio biblico incentrato nell'amore sponsale fra il Signore e Israele; la meditazione delle comunità giudaiche, della diaspora e in Terra santa, fornisce a Origene il quadro storico-salvifico che vede nei due sposi la metafora nuziale: comunitaria per Cristo e la Chiesa, personale per il Verbo e l'anima. La proposta, ricca e profonda, che ha attraversato i secoli, resta, come sempre per il pensiero dell'Alessandrino, *aperta*, via di trepidazione e inesauribile ricerca di fronte al mistero divino: per Israele e per la Chiesa.

Summary: *Getting to the roots of the Song of Solomon's Christian reading:Origen*
The very beginning of the Origen's and more generally Christian reading of the Song of Solomon is the Hebrew reflection upon the biblical message focused on the nuptial love between the Lord and Israel; the meditation of the Diaspora's and local Jew communities gives Origen the salvifical and historical framework that sees in the married couple a nuptial metaphor: of the community for Christ and Church, of the person for the Word and the soul. His rich and deep proposal, that went across the centuries, remains *open*, as always for Origen the Alexandrian: an anxious and inexhaustible way of research when facing God's mystery: both for Israel and the Church.

«*SPE SALVI*». INTELLIGENZA DELLA II ENCICLICA DI BENEDETTO XVI. INVITO ALLA LETTURA

Umberto Casale

Sommario

Nel progetto teologico pastorale di Benedetto XVI, incentrato sulle virtù teologali, dopo una prima enciclica dedicata al tema fondamentale dell'*amore*, la seconda presenta il tema della speranza, «*Spe salvi*» (30 novembre 2007). L'articolo costituisce un'introduzione all'intelligenza del testo pontificio: la speranza «cristiana», la speranza che ci salva è quella di chi crede in Dio che si è fatto uomo in Gesù di Nazaret; chi lo ama, chi osserva i comandamenti è «salvo », ovvero vive nella speranza – una speranza che non delude – della vita eterna con Dio. L'enciclica è divisa in due parti: la prima presenta la speranza, con una riflessione che è a un tempo filosofica e teologica, rispondendo alla domanda: «di che genere è mai questa speranza, per poter giustificare l'affermazione secondo cui a partire da essa, e semplicemente perché essa c'è, noi siamo redenti? E di quale tipo di certezza si tratta?» (nn. 2-31). La seconda parte presenta i luoghi in cui si apprende e si esercita la speranza: la preghiera, l'agire, la sofferenza, con una riconsiderazione dell'*éschaton* (di alcuni temi escatologici: nn. 32-50).

Summary: *Spe salvi. How to understand the second encyclical of Benedict XVI. Inviting to its reading*

In Benedict XVI's pastoral and theological project, focused on the theological virtues, following the first encyclical, dedicated to the main subject of love, this second (*Spe Salvi*, 30.11.2007) highlights the subject of hope. The article is an introduction to the understanding of the Pope's text: 'Christian' hope, the hope saving us, believes in God who became man in Jesus of Nazareth; who loves him, who observes the Commandments is 'saved', namely lives in the hope – which does not disappoint – of the eternal life with God. The encyclical is divided into two parts: the first one presents the hope, a reflection both philosophical and theological, that answers the question: 'What kind of hope is this to the point of giving a ground to the statement that starting from it or simply just because it exists we are saved. And what kind of certitude is it?' (nn. 2-31). The second part displays the places where people learn and put hope in.

L'IMPEDIMENTO DI ETÀ (can. 1083): TUTELA DEL MATRIMONIO E DEL DIRITTO NATURALE DEI CONTRAENTI NEL PROBLEMATICO RAPPORTO TRA SVILUPPO FISICO E MATURITÀ

Alessandro Giraudo

Sommario

L'A. affronta lo studio dell'attuale formulazione dell'impedimento di età nel matrimonio canonico (can. 1083) a partire da una breve analisi del percorso storico e delle questioni emerse nella fase di elaborazione del nuovo Codice. Valutando il rapporto tra capacità naturale al matrimonio e abilità in conseguenza dell'età, emerge quale sia la *ratio* dell'impedimento, ma anche una serie di problematiche legate al rapporto tra età minima e maturità fisica, tra età e maturità psicologica, soprattutto in riferimento allo sviluppo adolescenziale e al recupero del valore giuridico della pubertà. La prassi, storica e attuale, e le disposizioni delle Conferenze episcopali mettono in luce come l'impedimento potrebbe rispondere a una maggiore tutela del matrimonio, senza restringere troppo il diritto naturale alle nozze, se avesse una modulazione normativa più attenta ai singoli popoli e Paesi.

Summary: *Age impediment (can. 1083): tutorship of contracting parties' marriage and natural law in the problematic relation between physical development and maturity*

The author goes into the study of the current formulation of the age impediment in the canonical marriage (can. 1083) starting from a short inquiry on the historical development and on the questions that came out during the draft of the new Canon Law. Evaluating the relation between the natural capability of marriage and ability according to age, come out the very reason of the impediment and also a set of problems tied with the relation between the lowest age and the physical maturity, between age and psychological maturity, first of all taking into account the teenager's development and the assumption of puberty's legal value. Historical and current praxis, decisions of the Bishops' Conferences highlight how the impediment might work for a stronger tutorship of marriage, without bringing down the natural law too much into the wedding's limits, supposing it might afford a more careful formulation of the rules according to specific peoples and countries.

TAMINO, PROMETEO E BEETHOVEN
Il *Cristo sul Monte degli Ulivi*: semidio, superuomo o vero Dio e vero uomo?

Chiara Bertoglio

Sommario

Nell'oratorio *Cristo sul monte degli Olivi* op. 85 di Beethoven, l'analisi delle sfumature semantiche rivelate dall'interpretazione che il librettista Huber fornisce del racconto evangelico e lo studio della resa musicale proposta da Beethoven permettono di individuare un peculiare punto di vista sulla figura di Cristo. Gli autori sottolineano continuamente la rassegnata ed eroica accettazione con cui Cristo si sottomette a un volere divino che viene opposto alla sua umana volontà di vita e non-sofferenza; tuttavia, egli viene sistematicamente differenziato anche dal «genere umano» per il quale affronterà la Passione. Questa duplice opposizione colloca Cristo in una via di mezzo fra la divinità e l'umanità: al posto del vero-Dio e vero-uomo della teologia cristiana, Beethoven e Huber dipingono un semidio che assume chiaramente i tratti di Prometeo, e un superuomo il cui astratto «amore per l'umanità» ha le caratteristiche di quella filantropia in cui alcuni filosofi identificano l'azione dell'Anticristo. Ciò si approssima quindi al superomismo nicciano, nell'*amor Fati* e nell'orgogliosa differenziazione di Cristo dal resto dell'umanità; l'autoidentificazione dello stesso Beethoven con Prometeo, nell'accettazione della sofferenza in nome della missione artistica, farà tuttavia luogo, negli anni a venire, a una riscoperta del Cristo «cristiano», a livello personale e teologico.

Summary: *Tamino, Prometheus and Beethoven.* Christ on the Mountain of Olives*:demigod, superman or true God and true man?*

In *Christ on the Mountain of Olives,* Beethoven's Oratorio op. 85, the analysis of the semantic nuances that follows the interpretation the librettist Huber gave to the Gospel's tale and the study of Beethoven's musical response allow to highlight a specific point of view on Christ's person. The authors stress Christ's resigned and heroic acceptance when submitting to God's will, which contrasts his human will to live and not to suffer; yet he is constantly differentiated from 'human beings' as well, whom to save he will face the Passion. This double contrast puts Christ in a middle way between his being God and man: instead of the true-God and the true-man of Christian theology, Beethoven and Huber shape a demigod who takes clearly Prometheus' and superman's features whose abstract 'love of mankind' characterizes the philanthropy by which some philosophers give form to Antichrist's working. This comes close to Nietzsche's superman with his *amor Fati* and his haughty differentiation of Christ from mankind; however Beethoven's self-identification with Prometheus, when he accepts suffering for his artistic mission, will give place in the following years to a rediscovering of the 'Christian' Christ, both at a personal and at a theological level.

SENSO DEL MONDO E DECOSTRUZIONE DEL CRISTIANESIMO IN JEAN-LUC NANCY

Oreste Aime

Sommario

Decostruzione non è distruzione, ha più volte ripetuto J. Derrida. Su questa linea si muove la decostruzione del cristianesimo proposta da J.-L. Nancy, come intrinseco sviluppo di un pensiero che accoglie l'annuncio della morte di Dio in alcuni suoi significati possibili: fine della metafisica e al tempo stesso nuova ontologia, pensiero finito e affermazione del senso del mondo. In questa prospettiva il cristianesimo diventa un'eredità da accogliere, al di là dell'implicito divieto posto da Heidegger: la decostruzione si trasfigura in *dischiusura*. Resta da domandarsi se tale assunzione rende onore al cristianesimo per quello che è e vuole essere.

Summary: *World's significance and deconstruction of Christianity in J.-L.Nancy*

Deconstruction does not mean destruction, as many times was used to say J.Derrida. In this direction goes its way the deconstruction of Christianity suggested by J.-L. Nancy, assuming the intrinsic development of a thought that welcomes the announcement of God's death in some of its possible meanings: end of metaphysics and new ontology, finite thought and assertion of world's significance as well. In this perspective Christianity becomes an heritage to be accepted beyond Heidegger's implicit refusal: deconstruction changes its meaning towards disclosure. Questionable remains whether such an assumption honours Christianity as it is and aims to be.

PENSARE IL CRISTIANESIMO IN CINA

Ermis Segatti

Sommario

Nella Cina attuale mentre l'ammontare numerico dei cristiani è oggetto di dibattito, indubbia e considerevole è la attrattiva crescente della loro fede come avviene anche per le altre religioni dopo la politica della «porta aperta» degli ultimi decenni. Particolarmente significativo è il nuovo fenomeno dei «cristiani culturali », così definiti in rapporto al loro specifico interesse nell'avvicinarsi al cristianesimo. Contrariamente ai recenti e antichi approcci, molti studiosi lo considerano un fattore positivo per lo sviluppo spirituale della Cina, sottolineando o il suo patrimonio culturale o un personale richiamo di fede o entrambi. Tuttavia, l'attuale rinascita del cristianesimo cinese non comporta che le difficoltà tradizionali verso ciò che ancora suona come «religione straniera» non siano più operanti. Significa piuttosto che la questione è nuovamente e creativamente riaperta da entrambe le parti. Nell'articolo l'autore illustra queste posizione e ne offre documentazione.

Summary: *Thinking over Christianity in China*

While the global amount of Christian believers remains disputable in today's China, certain and relevant is the growing appeal of their faith as well as of the other religions after the 'open door''s politics of the last decades. Particularly meaningful is the new phenomenon of the 'Cultural Christians', so called in relation with their specific concern when approaching Christianity. In contrast with recent and old Chinese attitudes, many scholars look at it as a positive factor for the spiritual development of China, stressing either its cultural heritage or a personal faith's appeal or both. However the current renaissance of Chinese Christianity does not imply that the traditional difficulties in front of what sounded and still sounds a 'foreign religion' are no more working at present. It means instead that the question is anew and creatively reopened from both sides. In the article the author highlights these positions and supplies them with documentary evidence.